

L'ITALIANO IN SVIZZERA: LUSSO O NECESSITÀ?

Convegno su italianità e plurilinguismo

Basilea 16 e 17 novembre 2012

Intervento di Manuele Bertoli - Consigliere di Stato

Gentile presidente, eccellenza, autorità, signore e signori,

È per me un grande onore essere qui oggi in questa occasione. Cercherò di contenere il mio intervento nel quarto d'ora che mi è stato assegnato, dividendolo in due parti. La prima centrata su osservazioni preliminari, che fungono da premessa, la seconda legata invece alla proposta di forum per la salvaguardia della lingua italiana in Svizzera lanciata dal Governo del mio Cantone sui cui obiettivi dirò in seguito.

Le premesse credo siano in parte sovrapponibili a quelle esposte da Mauro dell'Ambrogio, in quanto tengono conto naturalmente della questione numerica. Credo però si debba fare un passo più in là perché i numeri non possono ovviamente essere l'unico elemento importante. La quantità conta, ma non può essere tutto in un Paese nato dalla volontà di unire culture diverse e che quindi già dalla sua nascita sapeva perfettamente di andare incontro a una certa complicazione. La volontà di mettersi assieme, la necessità di capirsi, di capirsi non solo semplicemente sul significato delle parole ma di capirsi in maniera più profonda, di capirsi culturalmente, di capire la cultura degli altri, è un elemento che in passato ha fatto della Svizzera un Paese grande anche da questo profilo. Un aspetto, questo, che naturalmente conoscono solo i Paesi che hanno una multiculturalità per così dire originaria. Oggi tutti Paesi, soprattutto quelli occidentali, vivono una realtà di multiculturalità acquisita, ma quello di cui discutiamo oggi è un altro tipo di fenomeno. Sulla multiculturalità ci sono state nel nostro Paese delle grandi istituzioni che hanno giocato un ruolo importante. Mauro dell'Ambrogio faceva riferimento all'esercito, io posso citare l'esempio delle regie federali, le ferrovie, le poste, le dogane: hanno spostato persone di cultura diversa nel nostro Paese e hanno creato situazioni di interculturalità. Vengo da una zona, il Mendrisiotto, in cui la presenza di una grande stazione ha giocato un ruolo in questo senso, attivando l'arrivo di molte persone di lingua madre svizzero tedesca, che da noi imparavano l'italiano, il dialetto, si sposavano... Un ruolo rilevante che oggi, per mille ragioni diverse, si sta perdendo. Ed è questo uno dei punti cruciali. Perdendo d'importanza queste istituzioni, andando sempre di più verso la lingua funzionale inglese, anche se questa è una direzione che si può comprendere, diventa acuto per questo Paese il rischio di diventare viepiù un Paese di separati in casa. Adagio adagio, lentamente, senza voler drammatizzare la situazione, questo rischio esiste. E io non vorrei che, se a questo rischio dovessero aggiungersi altri rischi, altre fragilità o altri problemi, per esempio di natura economica, si arrivasse a una, mi si permetta di definirla così, belgizzazione della Svizzera. Voi sapete che il Belgio sta vivendo una situazione difficile proprio per questa condizione di separati in casa, cui si aggiungono problemi economici in fase acuta. Io credo che questo orizzonte debba essere considerato ed evitato, tenendo conto delle varie componenti linguistiche e culturali del nostro Paese, che hanno ruolo molto importante al di là delle quantità e dei numeri.

Dentro questo discorso si inserisce quindi l'idea di, in qualche modo, unire le forze per salvare il nocciolo duro della lingua italiana e il valore della sua presenza nel nostro Paese. In questo ambito non credo quindi ci si debba soffermare sul discorso quantitativo, sapere cioè quanti parlano italiano rispetto a prima, ma piuttosto si debba far capire a chi l'italiano non lo parla che la presenza italiana non è una presenza esotica, non è una curiosità della

storia, non è una cosa bizzarra, ma fa parte e dovrà continuare a fare parte del DNA della Svizzera.

Siccome le proposte di salvaguardia della lingua italiana sono state diverse in questi ultimi tempi, su una iniziativa mia, ma ben accolta dal Governo del Canton Ticino, si è deciso di lanciare l'idea di istituire un forum che potesse organizzare tutte queste forze. Quella del forum non vuole essere un'idea troppo elevata in termini culturali, bensì un lavoro di lobby in un Paese che le lobby le conosce bene e nel quale esse hanno una funzione non di secondo piano. Una lobby dell'italiano che sappia condividere una strategia a vari livelli e soprattutto puntare al raggiungimento di precisi obiettivi monitorando l'avanzamento di questa missione.

È per questo che personalmente sono molto contento di essere qui oggi, ma anche di potervi dire che il 30 novembre a Zurigo vi sarà l'assemblea costituente del forum per la salvaguardia della lingua italiana. Non per caso a Zurigo, proprio perché abbiamo voluto essere presenti nel territorio in cui bisogna lavorare. Era inutile tenere l'assemblea costituente a Lugano o nella Mesolcina grigionese. È a Zurigo, è a Berna, è nella Svizzera romanda che dobbiamo operare per far passare un discorso che oggi non c'è, non è ancora presente. L'obiettivo primario è quello di far uscire la Svizzera dall'idea, che è prassi, di essere sostanzialmente un Paese bilingue. Chiunque viva negli ambiti sociali, politici e culturali della Svizzera tedesca o romanda non può non riconoscere la particolarità di vivere in un Paese che si ritiene sostanzialmente bilingue. Tedesco, francese, un po' di inglese magari per chi fatica a comprendersi tra le due, e il resto è un dettaglio.

Questo concetto credo debba essere superato. Deve essere ripreso invece il concetto che la Svizzera non è bilingue, ma almeno trilingue (meglio ancora con quattro lingue). Sarebbe un errore fondamentale fare una guerra tra poveri, tra italiani e retoromanci. Si tratta soprattutto di riconoscere il problema del non bilinguismo di questo Paese.

Per arrivarci dobbiamo costituire una strategia, dobbiamo anche definire degli obiettivi. Presenteremo il 30 di novembre un documento preliminare, modificabile, nel quale abbiamo individuato tre obiettivi di fondo su cui lavorare a vari livelli.

Il primo obiettivo è di chiedere il riconoscimento effettivo e definitivo della lingua italiana come lingua ufficiale della Svizzera. Avere un riconoscimento giuridico non basta, bisogna che questo riconoscimento sia poi declinato fino in fondo. Vuol dire che quando si tratta di poter usare la lingua ufficiale italiana questo non debba poi ogni volta scontrarsi con la mancanza di risorse, per cui si finisce con il fermarsi alle versioni tedesca e francese di ogni elaborato linguistico. Queste dimenticanze, che si ripetono di continuo, non sono accettabili. Bisogna allora lavorare nella testa di chi deve riconoscere la lingua italiana come lingua ufficiale, affinché la declinazione vada sino in fondo e non si fermi a un determinato stadio. Sarà soprattutto compito della Deputazione ticinese, della Deputazione grigionese, del gruppo interparlamentare sull'italianità far valere questo discorso, che è un discorso su cui naturalmente già oggi si insiste in maniera importante. Anche se oggi ancora viene considerata una questione un poco esotica, in parte una specie di elemento folcloristico. C'è poi la questione della presenza degli italofoeni nell'Amministrazione federale, che è un problema determinato non solo dall'ostracismo di chi non li vuole, bensì anche dalla difficoltà di trovare italofoeni provenienti dalle regioni italofone della Svizzera pronti ad andare a Berna. Dobbiamo riconoscerlo, c'è anche un problema di questo tipo su cui bisogna lavorare. Come, naturalmente, bisogna lavorare in parte sull'Amministrazione affinché il discorso dello svizzero tedesco e del francese come lingue prioritarie non sia più moneta corrente.

C'è poi anche un discorso più politico, più difficile, che è quello della presenza di uno o di una svizzera italiana nel Governo federale. Il tema ritorna in maniera ricorrente a ogni elezione del Consiglio federale. Pure qui vi è la tendenza, anche perché queste candidature non sempre si presentano in maniera particolarmente solida, di vedere questa

rivendicazione come un aspetto folcloristico. Connesso a questo tema c'è il discorso dell'estensione dell'Esecutivo, con il numero dei Consiglieri federali da portare da sette a nove, con relativo aumento delle possibilità per uno svizzero italiano o una svizzera italiana di entrarvi a far parte. Credo che tutto questo sia comunque attinente al primo obiettivo: l'italiano lingua nazionale per davvero di questo Paese, che non è bilingue.

Il secondo obiettivo preliminare individuato è legato alla conoscenza delle lingue, all'idea secondo cui gli svizzeri debbano conoscere le lingue della Svizzera. Il che naturalmente incrocia poi le conoscenze di ognuno: per gli zurighesi vuol dire imparare il francese e l'italiano accanto all'inglese, per i romandi il tedesco e l'italiano, e per noi naturalmente il tedesco e il francese oltre all'inglese.

La discussione qui tocca molto l'ambito cantonale, perché si arriva subito alle scuole e alla presenza delle lingue nelle scuole. Su questo tema abbiamo vissuto qualche "scontro" tra cantoni. Il Ticino ha reagito per esempio alle scelte sangallesi di togliere in qualche modo l'italiano dall'insegnamento di maturità, ottenendo poi un pronunciamento a favore della lingua italiana da parte del Gran Consiglio di quel Cantone. Recentemente v'è stata la questione con Obvaldo che invece non ha dato lo stesso esito. Ho incontrato il mio omologo obvaldese il quale mi spiegava quanto fosse per lui difficile immaginare di organizzare l'insegnamento delle lingue nelle sue scuole: «sai noi abbiamo il tedesco, abbiamo l'inglese, poi abbiamo l'italiano. Come facciamo?». Gli ho risposto: «Sì ma anche noi abbiamo il tedesco, abbiamo il francese, abbiamo l'italiano e abbiamo l'inglese. Se lo facciamo noi, lo potete fare anche voi. È una questione di volontà, con naturalmente qualche risorsa da investire, ma soprattutto una questione di volontà».

Questo è un tema che torna e ritorna. Sulla questione della maturità, che è l'unico tema su cui il Consiglio Federale ha qualcosa da dire visto che l'ordinanza di maturità non è solo un atto intercantonale ma anche un'ordinanza vera e propria del Governo Federale, c'è una Commissione che sta lavorando. Ne attendiamo i risultati nel corso del 2013. Per me, ma credo per tutti, l'importante è che la regola attuale venga applicata oppure che si abbia il coraggio di proporla una modifica, in modo che la prassi e la norma siano aderenti.

C'è poi il discorso degli scambi scolastici. Io credo che la Svizzera, Paese multilingue, dovrebbe essere un modello, un esempio internazionale negli scambi linguistici. Cosa che oggi è vera solo in parte. Non c'è una presa a carico forte da parte dell'organizzazione cantonale dell'educazione su questo tema. Io credo che l'impegno potrebbe essere decisamente maggiore se i Dipartimenti dell'educazione si mettessero davvero a lavorare assieme in questo ambito. Sarebbe importante arrivare ad esempio a un concordato intercantonale, così da eliminare tutte le complicazioni che spesso si riscontrano con questi scambi linguistici, intesi non necessariamente per permettere a ragazzi provenienti da una regione linguistica diversa di seguire le scuole di altri Cantoni, ma organizzati per permettere di vivere per qualche mese in un'altra realtà. Sarebbe sufficiente per compiere importanti passi avanti nell'apprendimento della lingua e della cultura del vicino, del connazionale.

C'è poi il tema legato ai corsi di italiano, laddove l'italiano non è lingua del territorio. C'è il tema dell'organizzazione degli italiani all'estero, di tutti gli italofoni italiani e non italiani. Io credo che tutti questi temi debbano essere in un qualche modo riaffrontati e inseriti in una strategia che permetta di migliorare la conoscenza dell'italiano da parte degli altri svizzeri. Infine il forum dovrà lavorare su un terzo obiettivo, la questione della cultura svizzero italiana rispetto alla sua conoscenza da parte del resto della Svizzera. Su questo piano credo si debba fare un'importante offensiva di marketing. Un lavoro che tocca anche la presenza della Radiotelevisione di lingua italiana. In Svizzera abbiamo un solo media nazionale di lingua italiana, la RSI, e questo è un elemento che rende la realtà del mio Cantone piuttosto provinciale. La realtà Svizzera da noi è letta o con gli occhi del media nazionale unico RSI, oppure con gli occhi dei media regionali, che però prediligono, anche



per loro evidenti ragioni, uno sguardo più localista. Per cui noi spesso non viviamo nel nostro cantone gli stessi dibattiti che invece si sviluppano, magari con energia e con attenzione diversa, sull'altopiano svizzero o in Romandia.

C'è poi la questione possibile dei gemellaggi, che è un antico concetto ma che se ben studiata, se ben pilotata, potrebbe permettere davvero uno scambio culturale vero, un po' più di base, tra i paesi, i villaggi di diverse regioni linguistiche della Svizzera.

Questi sono gli obiettivi che noi abbiamo individuato per il forum. Io spero che ci si possa magari ritrovare tra qualche tempo, qui o altrove, in un incontro di questo tipo, per poter festeggiare dei passi avanti verso gli scopi che ci siamo dati. Credo che tutti quelli che hanno a cuore la presenza italiana in Svizzera abbiano oggi interesse a radunare le forze affinché alla domanda che è stata posta dal titolo dell'incontro - cioè "l'Italiano in Svizzera: lusso o necessità?" - in fondo si possa rispondere dicendo: né lusso né necessità. Non è una cosa superflua, non è una cosa di cui abbiamo bisogno. È una cosa che sta nel nostro DNA, fa parte di noi e se la Svizzera vuole continuare a essere la Svizzera deve saper continuare a considerare questo aspetto sino in fondo.

Grazie mille per l'attenzione.